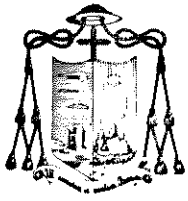

Mons. ANTONIO ROSARIO MENNONNA

AI FRATELLI E SORELLE IN CRISTO DELLA DIOCESI DI NARDO'

TIPOLITOGRAFIA CICCARESE - NARDO'

CARISSIMI,

è giunta l'ora del commiato!

Venni tra voi il 23 giugno 1962, in una giornata splendente di sole, animato dal desiderio di prodigarmi in questo lembo del Salento per la gloria di Dio e per il bene delle vostre anime.

La vostra accoglienza fu calorosa e l'arrivo si mutò in trionfo.

Quella scena, non facile a descrivere con parole, mi è rimasta talmente impressa che si è di giorno in giorno rinnovata nel mio animo, dandomi entusiasmo nell'operare e consapevolezza della vostra più ampia disponibilità ad accogliere, tramite me, la parola di Dio.

Già allora, nonostante il caldo torrido, al quale io non ero abituato, tra luglio ed agosto, sono venuto subito da voi, nelle vostre comunità parrocchiali, per avere un primo contatto con le vostre anime, per cogliere le vostre esigenze, spirituali e materiali, e per manifestare di persona la mia missione a vostro totale servizio.

L'inizio del mio episcopato in questa diocesi ha coinciso con l'inizio del Concilio Ecumenico, al quale ho partecipato nelle quattro sessioni svoltesi negli anni 1962-1965.

Questa eccezionale esperienza mi ha arricchito spiritualmente e mi ha aperto ad una nuova visione pastorale, che ho trasfuso nelle vostre comunità, profondamente sensibili e responsabilmente disponibili a camminare verso Dio lungo la strada indicata dal Concilio.

Consapevole che ogni vescovo ha bisogno di collaboratori per sviluppare una efficace azione pastorale, ho rivolto subito le mie premure sia verso di voi, miei sacerdoti, per cui ho avuto sempre un particolare affetto di fratello maggiore, ponendomi con cristiana comprensione, con ampia fiducia nelle individuali capacità e con sentimento di leale apprezzamento per l'impegno pastorale; sia verso il Seminario, semenzaio di novelli sacerdoti, completandone la costruzione ed alimentando le vocazioni.

I frutti non sono mancati: durante i miei anni di episcopato tra voi, la Diocesi si è arricchita di oltre sessanta nuovi sacerdoti, sicchè oggi alle vostre comunità è assicurata una più adeguata assistenza religiosa.

Somma è la mia soddisfazione: con voi, miei fratelli sacerdoti, ho assicurato al gregge affidatomi da Dio nuove e più giovani forze di servizio spirituale e di promozione umana.

Io vi ringrazio per quello che avete compiuto e per quello che compirete nel nome e per la gloria di Dio.

Così come ringrazio profondamente i religiosi e le religiose, che, in sintonia col presbiterio diocesano, hanno validamente collaborato in ogni attività pastorale, sorretti dalla preghiera delle suore di clausura, più gradita a Dio per fervore e semplicità con cui viene elevata.

Riferimento, inoltre, della mia attenzione pastorale sono state le varie Pie Unioni e Confratenite, le quali, se ben curate, sono validi strumenti di apostolato, ma non posso nascondere che ho guardato con predilezione alle associazioni di Azione Cattolica, che infondono nei soci una formazione culturale e li stimolano all'impegno apostolico.

La mia predilezione ha trovato riscontro nel qualificato impegno degli assistenti ecclesiastici e dei dirigenti laici, permettendo, accanto ad un'azione quotidiana e costante, momenti esaltanti con la presenza in Diocesi di esponenti di spicco della dirigenza nazionale, che hanno contribuito a stimolare una più efficace testimonianza.

Poiché, per lo svolgimento dell'azione pastorale, occorrono anche adeguate strutture materiali, ho provveduto, colmando vuoti all'interno dei centri abitati e intervenendo nelle periferie dei Comuni della Diocesi, con la costruzione di nuove chiese con relativi locali di ministero.

A Nardò il fabbisogno è stato quasi interamente soddisfatto, mentre, non sottovalutando l'aspetto storico-artistico, ho avviato il restauro della chiesa della Madonna delle Rose e della Incoronata e realizzato quello della Cattedrale, ora elevata alla dignità di Basilica pontificia. Ho creduto opportuno, sempre per finalità pastorali, promuovere anche le manifestazioni religiose esteriori, le quali, mentre soddisfano le esigenze di riscoperta e di rivalutazione delle tradizioni, se bene indirizzate e contenute nei giusti limiti, diventano validi mezzi per avvicinare il popolo a Dio e si trasformano in strumenti di formazione.

A tale scopo hanno mirato i pellegrinaggi nei vari santuari e le varie "peregrinationes", da quella con le venerate spoglie di S. Giuseppe da Copertino, eccezionalmente concesse dalla diocesi di Osimo nel 1963, anno centenario della morte

del Santo, a quella del 1980 con la Madonna della Pace, la cui statua era stata benedetta a Roma dal S. Padre Giovanni Paolo II il 31 ottobre 1979, in occasione del mio 25° di ministero episcopale.

Le "settimane" vocazionali, di studio e di preghiera hanno costellato il mio impegno, grazie alla collaborazione di sacerdoti e laici, i quali, eliminate ogni fastosità e vuota risonanza, hanno in silenzio ma in profondità delle coscienze operato, così come ho sempre cercato di caratterizzare il mio episcopato.

Ho voluto ricordare sommariamente questi eventi per rivivere insieme il periodo trascorso con tutti voi.

Già nell'estate del 1981 ho presentato le mie dimissioni dal governo di questa diocesi al S. Padre, avendo raggiunto il mio 75° anno di età, limite fissato dalla Costituzione apostolica "Christus Dominus"; ma ho ottenuto la proroga fino al 30 settembre scorso per le vicende connesse al terremoto del 23 novembre 1980, che gravissimi danni ha arrecato anche alla mia città natale.

E' finito, perciò, il mio ministero pastorale tra voi e torno tra la mia gente, che mi ha visto suo sacerdote e suo vescovo e che ora, più bisognosa di assistenza, mi rivedrà anche impegnato operatore di conforto e di speranza.

Prima, però, di congedarmi da voi, cari fratelli, consentitemi che io rivolga una parola di viva gratitudine e di profonda stima a venerati confratelli della Conferenza episcopale pugliese e innanzi tutto al suo Ecc.mo Presidente mons. Guglielmo Motolese, i quali col loro esempio e con la loro parola mi hanno sorretto nel servizio pastorale e con la loro fiducia nella mia funzione di delegato regionale delle vocazioni.

Così pure sento vivo il bisogno di esprimere la mia gratitudine a tutte le Autorità sia regionali che provinciali, alla Magistratura, alle Forze dell'ordine, alle organizzazioni sindacali e politiche e a quanti operano nel settore pubblico e privato per la crescita culturale, sociale, economica e civile delle comunità.

Più in particolare alle civiche Amministrazioni dei Comuni della Diocesi: nelle molteplici circostanze, offertemi dal mio servizio pastorale, ho avuto modo di riscontrare in esse, al di sopra della fede politica di ognuna, rispetto, comprensione e sostegno.

L'Amministrazione comunale di Nardò, poi, ha ritenuto opportuno riconoscermi, col voto unanime di tutti i consiglieri, la cittadinanza onoraria, che per me ha significato un segno di affetto e di stima.

Fratelli miei di Nardò, e di tutta la Diocesi, io vi ho amato, con costanza, nel servizio e nella preghiera; vi ho servito, con umiltà, ponendo a vostra disposizione la mia persona; per voi ho pregato, con profondi sentimenti, perché riceviate da Dio, anche su questa terra, i beni che meritate.

Un saluto tutto particolare rivolgo sia a mons. Salvatore Rizzello, Vicario generale della Diocesi, che ha percorso al mio fianco, in piena lealtà e amore di Dio, il cammino del mio episcopato; sia a quanti mi sono stati vicini come diretti collaboratori.

A sua Ecc.za mons. Aldo Garzia, che mi succede nel governo della Diocesi e che fino alla sua nomina a vescovo mi è stato vicino come fidato e intelligente collaboratore, fraternamente affido l'opera che io ho potuto compiere, nella certezza che sotto la Sua guida e con la collaborazione di tutti voi, miei fratelli e sorelle, la Diocesi procederà sicura nel suo cammino verso Dio.

Ma eccomi per il commiato!

Se dicessi che il mio distacco è indolore, mentirei. Ogni partenza comporta uno strappo. Se si resta in un luogo anche solo qualche ora, ivi si lascia qualcosa di sè e qualcosa si porta con sè. Ma quando si è stati circa ventidue anni e si sono avvicinate tante, tantissime persone, posso dire decine di migliaia, si sono insieme vissute innumerevoli vicende, liete e tristi, si sono maturate esperienze per la individuazione e la verifica di strumenti validi per la crescita umana e religiosa di noi stessi, si sono, umilmente e generosamente, conquistate mete e riproposte altre e, ove si è errati, si è ripreso, con coraggio e con spirito di comprensione umana e di fiducia in Dio, il cammino, si lascia, oh! si lascia sì, miei cari, troppo di sè e troppo con sè si porta via!

Ed io per quello che da voi ho avuto e per quello che, tramite voi, ho potuto dare per la promozione umana e la gloria di Dio vi sono profondamente grato.

Anche in questo momento, che più di altri sta incidendo in me, forse non riesco a manifestare i miei sentimenti: ho sempre rifuggito da espressioni esteriori e risonanti, ma vi ho sempre, più intimamente, amato.

Ognuno di voi, con i propri entusiasmi e le proprie indecisioni, le proprie gioie e le proprie sofferenze, è stato per me un fratello, e continuerà ad esserlo.

Un fratello, più amato, se sofferente: quanti anziani, quanti bambini indifesi, quanti emigranti, ai quali già, nella lontana Svizzera, portai la testimonianza di una amicizia e il segno dell'attenzione della Chiesa, quante famiglie di emigranti, quanti malati, quanti disoccupati, giovani e adulti, e quanti corrono il rischio della perdita del posto di lavoro, io abbraccio, come sempre, ed intendo consolare infondendo fiducia e speranza.

A te, fratello dolorante, la mia diuturna preghiera, il mio conforto perché tu possa tornare a sorridere e a sperare anche su questa terra !

Ma sempre più si avvicina l'ora del saluto!

Se il distacco è doloroso, resta sia in me che in voi la sicurezza di vivere nella stessa fede e soprattutto di restare uniti in due cuori, nel Cuore sacratissimo di Gesù e nel Cuore immacolato della nostra Madre Celeste.

Così le distanze scompaiono e, pur lontani, si resta vicini.

Al commiato mi permetto di unire una raccomandazione.

Mantenetevi degni figli della Chiesa, alla quale avete il privilegio di appartenere, lasciandovi guidare da quanti di voi sono sacerdoti, cui, come per il passato, raccomando di essere uniti tra loro, di essere stretti intorno al proprio vescovo, che è il segno visibile di Cristo nella Chiesa locale, e di essere rispettosi delle intelligenze dei fedeli.

Siate ubbidienti alla Chiesa ed impegnatevi, con tutti gli uomini di buona volontà, per garantire alle vostre comunità pace e serenità, riscatto dei deboli e promozione umana.

E Cristo sia al centro di tutta la vostra vita e, insieme con Lui, la Sua e nostra Madre Celeste, che sia per voi, come lo è stato sempre per me, nella mia vita di sacerdote ed in quella di vescovo, iniziata ed ultimata sotto il Suo segno, la stella splendente in questo pellegrinare terreno e nell'ascesa del monte verso Dio Padre.

Con questa raccomandazione mi accomiato da voi, mentre più di una lacrima imperla i miei occhi.

Non vi dico *addio,* ma *arrivederci,* forse nuovamente in questa vostra contrada che io baciai prostrandomi,

quando giunsi la prima volta, e che ancora, con maggiore convinzione, più profondo affetto e convinta gratitudine, mi piego a baciare ora che parto.

Sappiate, miei carissimi fratelli e sorelle: tra i monti, nella mia Muro, rimarrà sempre accesa una lampada di amore e di fede per tutti voi.

Passando dalla mia terra lucana, ricordatevelo: ansioso sarò ad attendervi per offrirvi asilo e per ripercorrere insieme i momenti della mia presenza in mezzo a voi, sicuro di ricevere da voi, miei carissimi, note di piacevole nostalgia ed entusiasmo.

Ritorno tra la mia gente di origine, portandomi nel cuore e nella fede altri fratelli e sorelle.

Ad ogni tramonto, o lungo i viali dei boschi, o tra le vie silenziose del diroccato abitato che mi hanno visto correre da ragazzo e da giovane ed operare da insegnante, da sacerdote e da vescovo, o lungo le strade improvvisate tra i prefabbricati della mia dolorante gente, o nel chiuso della mia stanza o ai piedi dell'Altare, guarderò verso la vostra terra e vi offrirò il mio saluto di fratello e la mia benedizione di padre, pregando il Signore che vi assista e perdoni tutte le mie carenze, sia pure inconsapevolmente, nei vostri riguardi manifestate.

Nardò, 7 dicembre 1983

† *ANTONIO ROSARIO MENNONNA*

PREGHIERA PER IL VESCOVO CHE SE NE VA

Signore Gesù,
Buon Pastore delle anime nostre,
ascolta il nostro grazie:
grazie per il Vescovo
Antonio Rosario,
grazie per la Sua Bontà
che lo ha reso simile a Te
che lo ha fatto amare e
che oggi – partendo – ci lascia
più soli.
Grazie perché in Lui,
prima del Vescovo
abbiamo incontrato l'Amico;
prima del Superiore abbiamo incontrato il Padre,
prima del "sapiente"
abbiamo incontrato "l'uomo".
Con lui abbiamo pregato,
con lui Ti abbiamo cercato
e, nel rispetto di ognuno,
con lui abbiamo imparato
che zelo non è fretta
che pazienza non è sconfitta
che bontà non è debolezza.
Grazie a Te Gesù che lo hai
donato a noi
grazie a lui che si è donato a noi.
Ora, come un patriarca antico,
torna alla Sua terra,
ai suoi monti
alla sua gente
e nel cuore, mentre
una lacrima gli riga il volto,
ci porta con se
e ci dice, sempre, come
viatico: «Amatevi, come io ho amato voi.
Aiutatevi, stimatevi, siate uniti».
E noi sappiamo che
non mente;
ed è tanto,
è tutto.
Grazie Gesù.

don Giuseppe Sacino

(*da "Non tacere", n. 8-9/1983*)